

sido una cosa muy loada este motivo de V. Magestad, considerando la necesidad que ay en aquellas partes de personas de santa doctrina y costumbres. Y estos buenos clérigos hasta aora es cosa maravillosa la buena prueva que hazen, y lo mucho que aprovechan en todas las partes donde están, que son muchas, para haver tan poco tiempo que començaron. Ya tienen casi en todas las provincias collegios, adonde se haze gran fructo. Y el Rey de Portugal ha hecho uno, que es una muy insigne cosa; y así creen V. Magestad la querrá hazer en sus tierras, pues la necesidad no es menor, y en Viena parece que ay gran aparejo para ellos ».

En Roma, xv de henero 1551.

21.

Fine del secolo XVI.

PROFILO DELLE SOPRANNATURALI VIRTÙ DEL PRIORE DON ANDREA LIPPOMANI DELINEATO DA UN SACERDOTE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ CHE BEN LO CONOBBE IN VITA E L'ASSISTÉ IN MORTE ⁽¹⁾.

ASIR., Ven. 105, I, cc. 4-5 (Ms. anonimo degli ultimi decenni del sec. XVI).

PER parlare delle virtù christiane del molto Ill. tre Monsig.re il Sig. Andrea Lippomano, nella cui persona erano due Priorati, Commende della Religione militare Teutonica, uno della S.ma Trinità in Venetia, l'altro di S. Maria Maddalena di Padoa cominciaró dalla sua humiltà come da fondamento dell'altre. E dirò prima in occasione del titolo, che di sopra gli davò di humile, che tutto che fosse di nobilissima famiglia, fuggiva grandemente titolo tale, e molto più li maggiori, che talvolta gli erano dati da altri o per la poca pratica de' titoli, o per la riverenza, che portavano alla sua eccellente virtù. Se in presenza in voce, faceva resistenza, e gli rifiutava; se per lettere, subito pigliava la penna, e dentro, e nella soprascritta gli cancellava, e rispondendo ad esse faceva istanza, che non se gli dessero. Habitava nel suo Priorato di Venetia, e vivea humilissimamente in camera o senza panni, o se con panni attorno a' muri, erano questi più tosto strazzi che spalliere. Il letto suo era sfornito, overo con simili cortine. I cibi comunissimi, carne grossa, minestra, e rare volte un pospasto. Il parlare di se stesso era da vero humile, come di peccatore inu-

⁽¹⁾ Andrea Lippomani si spense in principio del 1574 secondo il SACCHINI, il quale usò il presente profilo come principale fonte nell'elogio da lui fatto del Priore Andrea, in

Hist. Soc. Ie., pars IV, lib. II, n. 27. Va però notato che l'Albero Genealogico di Casa Lippomani pone la morte d'Andrea un anno innanzi, vale a dire al 1573.

tile, e senza opera buona. Non se gli vedeva intorno veste nuova, ma spesso, e quasi sempre vecchie e senza pelo. Un giorno dando audienza ad uno dal letto la mattina a buon hora e volendosi in quel ponto levare, diceva a quell'huomo: Datemi un poco que' panni, mostrandogli, ch'erano sopra una cassa. E esso rispondea vedendo quelli: Ove sono? io non gli vedo, credendo, che gli veduti fossero strazzi, ne' quali alcuno dormisse, e stentò un pezzo a fargli credere, che quelli erano i suoi. Per gran freddo che fosse, così vecchio non havea giamai in camera fuoco, se non da povero con dua, o tre legni sottili. Per vivere da povero non havea ne facea mai provisione in casa di vino, o cose simili, né mai havea botte grandi piene, ma comperava alla giornata barili. Sopra questo buon fondamento posto dal Sig.r Dio, esso Signore infondea lo suo spirito di divotione in quell'anima benedetta. Perché per non si disturbare, e distrahere, stava continuoamente in casa senza mai uscire (se non alle volte, che veniva per un corridore coperto a casa nostra per odire la predica da una finestra, che riguardava in chiesa) per molte decine d'anni, non meno di tre. Havea [nei] due Priorati snoi bellissime ville, né a quelle andava, né pure nel giardino di casa spatioso, e dilettevole. Si ritrovava quasi sempre nel suo choro in oratione con officio, o corona, o qualche libro divoto in mano. Udiva dal choro ogni mattina più Messe, che si dicevano nella sua chiesa, et ogni festa si comunicava. Da questa divotione credo, il Signore gli comunicava un giudizio di conoscere gli spiriti meraviglioso. Squadrava le persone con poca fabulatione, s'erano macchiate di qualche heresia, o s'erano uscite d'alcuna Religione, quelli per evitargli, e fargli evitare a gli altri, e questi per aiutargli a ritornare, e con buoni modi si faceva dire lo stato di loro animo facilmente.

Gli nostri Padri di quel tempo non accettavano alcuno nella nostra Compagnia, che non fosse stato esaminato da esso, dal quale approbato, lo pigliavano in casa, come sicuri della buona riuscita: e mi dissero più volte, che tutti li approbati da quello riuscivano, come anch'io ho veduto e di quelli, de' quali diceva: Non fa per voi questo, si scopriva qualche impedimento d'instabilità o d'altro.

Lo spirito suo d'humiltà, e divotione gli faceva gustare dolcemente la povertà et effetti suoi. Non si lasciava niente in casa, né anco spesso nella sua tavola, che non lo mandasse, ancorché fosse a lui necessario, alle case de' poveri, et alla sua porta se gli sentiva in casa.

Quando s'infermò a morte, il chiarissimo Sig.r Giovanni suo fratello, e il molto Ill.re Sig.r Pietro suo nipote, che havea ad essere successore in quel Priorato, entrarono in casa, e la trovarono di dicembre, e di gennaio sfornita d'ogni cosa, eccetto che di povertà, di pane, vino, legna, et oglio, male vestito, e male da dormire, e gli amorevoli fratello e nipote con la loro continua assistenza lo fecero governare dalle loro gentildonne, et altre donne di casa, e providdero abundantissimamente ad ogni suo bisogno.

Li nostri di Padoa ancora gli mandarono per le mie mani (che glie gli diedi secretamente in letto) alcuni sacchetti di danari, li quali servirono più ad altri, alli quali mandò elemosine, che a se stesso. Et in sanità noi, che vedevamo il suo bisogno da un canto, dall'altro, che dava a' poveri quello che gli era dato, noi poveri si ritrovavamo alle volte ambigui, se dovevamo comunicar seco delle nostre limosine con qualche scommodo nostro, e maggiore aggravio de' benefattori. Questo dico, acciò si conosca, quanto era limosiniere questo sant'huomo. Quando era padrone assoluto dei due Priorati, e di grossissima entrata, schivando ogn'altra spesa soverchia ché né pure convitava li suoi parenti strettissimi mangiando sempre solo, faceva limosine grosse. Quante citelle maritava, quanti giovani vestiva, e forniva dei bisogni per farsi religiosi? Chi lo sà, lo dica e con secretezza la maggiore che si potesse erano quest'opere sue, dalle quali si può conoscere il zelo dell'animo suo. E la Compagnia nostra riconosce molti buoni soggetti promossi da esso; che comparendogli alcuno, che gli paresse buono per noi, lo pigliava in casa, e lo teneva a sue spese sinché gli avesse persuaso l'ingresso, molto tempo. Ma più si scorgerà questo suo zelo dalle cose seguenti.

Nella sua persona erano, come dissi, quelli due Priorati, e conoscendo, che la Compagnia era atta con la divina gratia a fare molto frutto nell'anime, deliberò di rassegnarli a lei, lasciando ogn'altra sua opera pia di limosine, che soleva fare, e con prieghi glie li offerse.

Per molte ragioni parve alli nostri Padri, et all'hora viveva il nostro P. Ignatio, di accettare quello di Padoa solamente, acciò si facessero, dividendo l'entrate, due Collegij, uno in Venetia, e l'altro in Padoa; et in Venetia consegnò parte della casa ch'habitiamo, ch'era tutta un membro del suo Priorato restatogli, e ci faceva le spese nell'una, e nell'altra città.

Sarà bene considerare li accidenti, che occorsero da poi per conoscer bene questo suo zelo, e la perfettione della sua virtù, che volse perfettionare l'opera cominciata. Vedendo, che la casa assignataci in Venetia non era sito comodo per schole, e che dividendosi quell'entrata del Priorato di Padoa, non saria risultato effetto notabile né là, né in Venetia, volle, che si supplicasse alla Sedia Apostolica, che non fosse tale obbligo, ma che tutta si spendesse in Padoa, e si facesse un grosso collegio come si è fatto, et in Venetia città d'elemosine, casa di Professi.

Con la sua prudenza non volle mai, che noi homini novi, forestieri, havuti per natione non molto ben voluta, entrassimo subito nel governo di detto Priorato, ma amministrandolo esso per qualche anno pian piano entrassimo noi sotto l'ombra sua. In questo tempo ci andava instruendo, e dandoci le scritture senza che alcuno di noi lo promovesse a ciò. Quando gli parve bene, ci rinonciò da se l'amministrazione con scrittura pubblica con tutte le rendite del Priorato, il che fu in tempo opportuno, e'l tutto successe in bene. Sarà a proposito di questo, d'haver voluto

far l'opera perfetta, il sapere, che in questa sua amministrazione si lasciò tirare da un suo affittavolo a dargli con pubblica scrittura una possessione a livello perpetuo con molto danno. Volle, che movessimo la lite, e facessimo tagliare l'Instrumento di quella concessione, come si fece. Il che, quanto a noi, non havressimo fatto, massime in sua vita per non supporre et haver da dire per li tribunali, e' avesse fatto cosa, che non potesse, e parve, che in questo modo volesse fare una pubblica penitenza, e non lasciare il suo ben'oprare con tale errore per più tempo. Quanto poi alla parte della casa dataci in Venetia, usò non minor diligenza di far il suo fatto perfetto. Da sè mosso ci pose in possesso di tutta, dalla quale cavava grand'utile, affittandola in varij, e molti magazeni per tenervi mercantie importanti, privandosi così in vita di tale utile. Volse, che si avesse la confirmatione di tale concessione del S.mo Papa di quel tempo, e si spedissero autentiche, e fortissime Bolle. Eravi tra il suo Priorato, e la casa nostra un ponte coperto sopra una publica strada, che divide esso Priorato, e la casa, per lo quale esso a noi ne veniva per la predica, e noi andavamo a visitarlo e confessare. Hora acciò non ci restasse qualche servitù dopo la sua morte, fece anco di questo una scrittura per mano di notaro, per la quale dichiarava, non esserci servitù, e che potevamo chiuder quel passo, o rovinar' il ponte a nostro piacere. Indi a molti mesi fece chiamar me, dicendomi, che non restava contento della scrittura fatta, ma che voleva pe'l nostro meglio, che facessimo disfare quel ponte; et io replicandogli, che non volesse privare se stesso di venire alle prediche, e noi di visitare e vedere Sua Signoria, rispose: Dio sà, se potrò più venirvi; benché fosse al solito suo, sano. Ma così fu, che poco da poi s'infermò di quartana, con la quale passò all'altra vita, e fu presago, che non havria più potuto usare quel ponte.

Dirò ancora, che fu presago del giorno, e punto di sua morte. Perché per molti parossismi di febre, che l'assalivano ogni quarto giorno, circa le ventitré hore pareva che al tutto fosse per spirare in ogn'uno di essi. Io sempre andavo a quell'hora a raccomandargli l'anima, et esso ogni volta mi diceva pian piano si che con difficoltà l'intendevo: Non è la mia hora, Padre, lasciandomi però seguitare piacevolmente l'officio mio. Nella sera, che rese l'anima al Creatore, non mi disse, che non fosse sua hora, né pareva a noi, che stesse peggio dell'altre, tal che aspettavamo che rivenisse come soleva. Benedetta quell'anima, e benedetto il Signore Dio, che gli havea dato tante gratie, e meriti in questa vita, e tanti premij e gloria nell'altra, come si può sperare per le cose dette. Le quali sono quasi tutte vedute, e toccate, si può dire, da me, o udite da persone degne di fede, che l'haveano vedute.

Veddasi nelle Bolle come si nomini propriamente la Religione de' Theutonici, per ponerlo al suo luoco proprio.

Veddasi anco se nella sua rinoncia alla Compagnia si riservò li frutti del Priorato, o no, per aggiungere la sua lode di ciascuno

di questi casi. Se gli riservò, che non ostante la riserva, se ne privasse in vita, essendone così padrone; se no, lodare la sua magnanima liberalità pel puro servizio di Dio. Benché basterà senza questa distinzione dire, che si privò di così bella entrata in vita, ritenendo la molto minore, quella di Venetia.

22.

RAGIONI PER COLLOCARE IL SEPOLCRO DI PAOLO III NELL'EDIFICANDA CHIESA MADRE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN ROMA PIUTTOSTO CHE NELLA BASILICA DI SAN PIETRO.

Da due carte di cent. 29 x 20½, scritte tra il 1554 e il 1565, nel recto e nel verso della prima carta e nel recto della seconda. Una mano, forse la stessa del testo, scrisse nel verso della seconda carta: «razones para poner | la sepultura de paulo 3 | en nuestra yglesia». Finalmente un'altra mano, molto più recente, ripeté in latino nel sommo della stessa carta il titolo del documento: «Rationes ob quas | Sepulchrum Pauli III | collocandum erat in | Templo Dom. Profess. Rom.

Il documento, recentemente illustrato dal Prof. P. PECCHIAI nell'*Osservatore Romano* del 30 dicembre 1950, conservasi in ASIR, Rom. 143, II, in principio del volume.

Jhs.

Lo que mueve para juzgar que la sepultura de la feliz memoria de Papa Pablo III no se deba poner en S. Pedro, sino en la yglesia que se haze de la Compañía de Jesus es lo siguiente:

1) Parece que el dinero que se ha de gastar por la buena memoria de Papa Pablo, será a mayor gloria de Dios que se gaste junto con la sepultura, en ayudar una yglesia donde sea su culto exercitado, que si fuesse en sepultura sola.

2) Es mayor ayuda del bien común de vivos y muertos que junto con la sepultura se ayude tal yglesia, donde continuamente se atenderá a predicar la palabra de Dios, y administrar los sacramentos, y enseñar la doctrina cristiana y ayudar en todas cosas espirituales los proximos.

3) Para el ánima del defuncto, es gasto más satisfactorio, y útil delante de Dios, el que se hiziere para obra tan pia junto con la sepultura, que si se hiziese en sola la sepultura.

4) Para que sea su ánima ayudada con missas y orationes, no creo podría estar en parte donde tan partícipe fuese así de los suffragios comunes, como de los applicados especialmente a su ánima por el amor especial que la Compañía le tiene, y la gratitud que usa con los fundadores.

5) En otras partes la memoria que se haze por los defunctos en de más perpetua págase a dineros, aquí se hará gratis, celebrándose missas y orationes perpetuamente como por fundador, no solamente de la yglesia, pero aun de toda la Compañía.